



Militanti del Movimento 5 stelle  
FOTO DANIELE VANNINI / TM NEWS - INFOFOTO

# «Il Pd cominci a cambiare l'azione del governo»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Della lunga intervista di Pier Luigi Bersani dell'altro giorno al Corsera la frase che più lo ha colpito non è stata quella sul governo di cambiamento, né sul fatto che oggi a differenza di quel maledetto febbraio sarebbe addirittura possibile una maggioranza diversa dall'attuale Pd-Pdl. No. La frase che più lo ha colpito è quella in cui l'ex segretario dice: «Noi dobbiamo tutti essere consapevoli della drammaticità della scelta di chiamarci Partito democratico».

**Matteo Orfini, perché l'ha colpita proprio quel passaggio?**

«Perché penso ci sia un errore di valutazione. Noi dobbiamo avere la consapevolezza che la nostra forza consiste proprio nel chiamarci Partito democratico perché anche in una situazione drammatica siamo riusciti ad andare bene alle elezioni amministrative. Non abbiamo vinto malgrado il Pd, come qualcuno sostiene, ma grazie al Pd perché l'intuizione che abbiamo avuto qualche anno fa dando vita a questo partito era giusta, è quella per cui il centrosinistra è ancora in vita a prescindere da chi lo guida. È la forza di un progetto che è nelle mani di decine di migliaia di persone che ci hanno messo la faccia e hanno fatto la campagna elettorale».

**Bersani dice anche molto altro. Ad esempio che se dovesse venir meno questa maggioranza potrebbe crearsene un'altra. Lei è tra gli scettici?**

«Credo sia più opportuno iniziare a riflettere su quello che intende fare il Pd e non quello che potrebbe accadere

## L'INTERVISTA

**Matteo Orfini**

**«Cambio di maggioranza grazie ai grillini? Discutiamo prima di cosa vogliamo noi, anche da questo esecutivo Basta stare al traino»**



perché ci sono cambiamenti in altre formazioni. Per me il governo di cambiamento resta il governo del centrosinistra e ogni scenario va valutato in base a ciò che noi vogliamo fare. L'attuale esecutivo resta in carica fino a quando fa le cose di cui c'è bisogno e anche per questo spetta al Pd dare un contributo maggiore all'azione di governo. Invece, vedo un Pd ancora sotto botta. Lo dico a Guglielmo Epifani, ai capigruppo in Parlamento: siamo noi a dover guidare l'iniziativa, anziché stare sempre al traino di qualcun altro, sempre in difficoltà...».

**Una conseguenza del fatto che, secondo lei, il partito è ancora "ostaggio di una piccola oligarchia"?**

«In questo momento mi sembra sia così ma se riusciamo a riprendere l'iniziativa politica, proprio durante questa fase, il congresso potrà rafforzare sia il governo sia il Pd. Non possiamo chiuderci in una discussione tra noi dove ognuno pensa a come mantenere il proprio pezzo di potere anche dopo il congresso, come sta avvenendo ora, a cominciare da Matteo Renzi».

**Renzi sta pensando se candidarsi alla segreteria e per questo aspetta le regole.**

«Non so se vuole candidarsi alla guida del Pd, in questo momento mi sembra un po' confuso. Se dovesse decidere per il sì è una buona notizia, segno di amore verso il partito, anche se non è certo lui il mio candidato».

**E dei Giovani turchi che mi dice? Proprio sul futuro candidato sembrate ormai spaccati.**

«I cosiddetti Giovani turchi hanno sempre fatto battaglie sulla politica e

non sui posizionamenti. Non a caso ci chiamano in questo modo ma nessuno riesce a identificare un nostro leader perché abbiamo sempre aggregato trasversalmente su battaglie politiche e non su filiere di potere personale. Stefano Fassina ha scritto un lungo documento, io un editoriale su Left Wing, cercando di dare ognuno il proprio contributo in vista del congresso. Non parerei di spaccatura, ma di punti di vista diversi rispetto a quanto è accaduto negli ultimi anni. Per quanto mi riguarda, ad esempio, non condivido l'analisi che Bersani, e altri con lui, fa delle nostre responsabilità, dico nostre perché ero nel suo gruppo dirigente. Mi sembra di leggerci un atteggiamento autoassolutorio mentre se perdiamo tre milioni e mezzo di voti soprattutto tra ceti popolari e giovani vuol dire che non siamo stati percepiti come una soluzione ai problemi che ci sono nel Paese. Dunque abbiamo fallito la nostra missione e chi ha guidato il Pd non può non fare i conti con questo dato».

**Altra questione su cui il suo partito è spaccato: le regole del congresso. Primarie per il segretario e il premier, se le due figure non coincideranno, aperte quanto e a chi?**

«Credo sia necessario mantenere la separazione dei ruoli, già avvenuta per consentire a Renzi di partecipare. Le primarie devono essere aperte, non possiamo avere paura. D'altra parte il nostro statuto prevede che chiunque possa venire a eleggere il segretario».

**Torniamo alla stretta attuale. Silvio Berlusconi dice che la maggioranza Pd-Pdl deve andare avanti. Che ne pensa?**

«Dipende molto da quello che fa il Pd. Ripeto, questo governo credo debba durare il tempo necessario a fare cose utili per il Paese. Su cosa sia utile spesso noi abbiamo idee diverse da Berlusconi, come è evidente, ma proprio per questo è arrivato il momento di essere più incisivi. Non possiamo perderci in una trattativa continua al ribasso, ogni tanto varrebbe la pena far valere la nostra forza in Parlamento».

## IL RICORDO

### Dalla storia dell'Unità un Auditorium chiamato Jacoviello

L'Auditorium di una scuola intitolato ad un figlio importante di questa terra di Basilicata. Lavello, un comune in provincia di Potenza ha dedicato ad Alberto Jacoviello questa struttura, luogo di confronto tra generazioni e idee.

Alla «Solimene» di Lavello è stata scoperta una targa alla presenza del sindaco, del presidente della giunta regionale, degli amici, dei colleghi dell'Unità, della famiglia di un giornalista, per alcuni «scomodo», certamente libero. Ha concluso la sua carriera a Repubblica, «per fare una nuova esperienza professionale», disse, ma per trent'anni ha lavorato all'Unità, che anche lui considerava una grande scuola di giornalismo e di vita, basata sul confronto. Jacoviello rivedicò il suo ruolo di «cronista» anche quando raccontava eventi che avrebbero cambiato la storia. «Il patrimonio accumulato all'Unità», amava dire, «è stato straordinario e rifarei daccapo tutto quello che ho fatto». Ripensando ai suoi articoli sui fatti d'Ungheria in un '56 che segnò l'inizio di una riflessione nel Pci, e non solo. Che creò lacerazioni e anche addii. I pezzi di Jacoviello crearono problemi, accesi dibattiti. Furono pubblicati. Molti anni dopo, Giorgio Napolitano, nell'orazione funebre che gli dedicò, riconobbe che il cronista «aveva sentito e capito quel che molti di noi -io stesso, voglio dire- non solo non vedemmo, ma non capimmo abbastanza». Anche i pezzi sulla Cina in seguito mostrarono la sua visione lungimirante. E quelli sull'America, dove fu primo corrispondente dell'Unità. Sempre con l'occhio del giornalista che ha «girato il mondo attaccato ad un aquilone mai troppo alto per non vedere».

# «Bersani poco generoso con l'esecutivo e con noi»

M. ZE.  
ROMA

«Voler cambiare le regole dello Statuto, stabilendo che segretario e candidato premier debbano essere due figure distinte ha tutta l'aria di essere l'ennesimo tentativo di fermare qualche candidatura». Dario Nardella, renziano doc, mette le mani avanti alla vigilia della riunione della Commissione incaricata di cambiare le regole. Le diffidenze delle scorse primarie sono ancora tutte lì, solo che stavolta Matteo Renzi è un candidato fortissimo e non si farà mettere i bastoni tra le ruote. E a Pier Luigi Bersani, il giovane deputato dice: «Mi aspetterei un po' di generosità nei confronti del governo Letta».

**Nardella, si stanno invertendo i ruoli. Rimproverate Bersani di voler minare il governo quando dice che quella attuale non è l'unica maggioranza possibile in Parlamento?**

«È lui a portare la responsabilità principale della sconfitta elettorale e della gestione successiva, tanto che si è dimesso. Di fronte a questi eventi traumatici per il Pd mi aspetterei da parte sua un po' di umiltà sia nei confronti del governo Letta, che si trova sotto pressione e comunque sta dimostrando di affrontare la crisi con il massimo impegno, sia nei confronti del partito alla vigilia del congresso. Non è che possiamo immaginare di dimenticarci le responsabilità passate perché abbiamo vinto le amministrative: rimane sempre il grande dato dell'astensione a doverci preoccupare perché nessuno può escludere che un giorno quei voti tornino ai partiti a noi avversari».

**C'è anche chi legge in quelle dichiarazioni di Bersani un monito a Renzi, come a**

## L'INTERVISTA

**Dario Nardella**

**«È sua la responsabilità principale della sconfitta e della gestione successiva Le dichiarazioni sul cambio di alleanze possono destabilizzare il governo»**



**dire «attenzione, perché se il governo dovesse cadere il ritorno alle urne non è affatto scontato». Solo una lettura maliziosa?**

«A me sembra tutta tattica il cui unico risultato potrebbe essere quello di destabilizzare il lavoro del governo».

**Questo congresso che dovrebbe rianimare il malato non rischia di acuitizzare le diffidenze e quindi le divisioni?**

«È proprio questo il punto: le battaglie bisogna farle a viso aperto partendo dal fatto che è giusto e inevitabile che si creino delle aree che abbiano l'obiettivo di un progetto politico attorno al quale esprimere una candidatura. Non può essere vissuta come una minaccia quella che è una dinamica naturale in vista di un congresso, né possiamo partire con l'obiettivo di bloccare un candidato anziché affermare un proprio progetto».

**Ma come si può contrastare la candidatura di Renzi che è oggettivamente fortissimo?**

«Io mi aspetterei un congresso nel quale chi si mette in gioco lo faccia non per bloccare la corsa di un altro. In questo senso apprezzo Gianni Cuperlo che piuttosto che polemizzare con Matteo si impegna per affermare una sua proposta di partito. Lo stesso dicasi per il dibattito sulle regole».

**Temete che si vogliano chiudere le primarie?**

«Sarebbe un errore imperdonabile. La

...

**«Mi aspetto un congresso in cui non si gioca a bloccare un altro ma per le proprie idee»**

scelta della leadership deve avvenire con le primarie aperte perché non possiamo commettere l'errore dello scorso novembre quando il partito ha finito per respingere la partecipazione spinto dal sospetto e non dall'entusiasmo. Per quale motivo, in questa situazione di crisi della politica così acuta, noi dovremmo tenere fuori un giovane che decidesse per la prima volta di votare alle primarie per scegliere il leader Pd?».

**E veniamo al tema del candidato premier. Deve essere il segretario?**

«Dal momento che è già emersa una disponibilità, seppur condizionata alla definizione delle regole, di Matteo Renzi a guidare il partito, dividere le due figure suonerebbe più come una scelta tattica per fermarlo. Io la vedo così».

**Lei sembra dar per certa la decisione di Renzi rispetto alla segreteria del partito. È così?**

«Io me lo auguro ma è Matteo che deve decidere. Anche domenica scorsa ha ripetuto che aspetta di conoscere quali saranno le regole prima di dire cosa farà, ma troverei singolare una separazione dei due ruoli proprio adesso».

**Non c'è il rischio che una volta eletto il segretario candidato premier salti il governo, come è accaduto in passato?**

«Noi scegliamo prima di tutto il leader del partito e poi oggi ci troviamo in una situazione politica ed economica completamente diversa rispetto al passato. Non vedo parallelismi».

**Non teme che la Commissione venga paralizzata dai veti incrociati?**

«Spero che questo non avvenga perché dobbiamo liberarci al più presto della discussione sulle regole e iniziare un dibattito politico sui progetti. Dobbiamo abbandonare l'idea di un partito classista e iniziare a parlare a tutta la società e sono convinto che al congresso ci saranno due posizioni a confronto: da una parte chi vorrà ancora scommettere sul bipolarismo e dall'altra chi pensa di poter tornare ad una stagione delle alleanze tornando al sistema proporzionale».